

L'ANALISI

Fiscal compact: tanto tuonò che non piovve

Se vogliamo una dimostrazione di quanto sia surreale la situazione della Ue e dell'Italia basta ripercorrere la vicenda del Fiscal compact.

Nel 2012, quasi tutti gli Stati che componevano la Ue (25 su 28) sottoscrivono un accordo che li vincola a non superare un deficit strutturale pari allo 0,5% del pil e a ridurre del 5% all'anno l'eccedenza del debito rispetto al noto limite del 60%. Entro 5 anni l'accordo intergovernativo doveva essere recepito nei Trattati europei, diventando, in pratica, inamovibile.

L'Italia (Governo Monti) sottoscrive l'accordo intergovernativo e approva con una maggioranza bulgara bipartisan (solo la Lega contraria) il recepimento di tali obblighi nella Costituzione. Il pareggio di bilancio, da allora, è un obbligo costituzionale ed è un grosso guaio, perché nessuno di quelli che lo ha votato aveva capito che era un meccanismo insensato, una cura peggiore della malattia (l'eccesso di debito) e che comunque non funziona: in quattro anni il deficit è sceso di pochissimo e il rapporto debito/pil è aumentato. Gli appelli ad abbandonare il Fiscal compact fioccano (anche chi vi scrive ade-

risce).
DI MARCELLO GUALTIERI

Il Governo italiano decide di suicidare il Paese violando deliberatamente le regole dell'Eurozona; buona parte di chi si era schierato contro il Fiscal compact, anche se di indubbia formazione keynesiana, inizia a pensare che forse è bene che gli italiani, visto come sono fatti, si abituino a spendere ciò che hanno e non ciò che prendono a debito.

Ed in fondo, con l'obbligo di pareggio in Costituzione, il presidente della repubblica, in caso di scontro con la Ue, potrebbe non

*Come non detto,
dice il
Parlamento Ue*

firmare una legge di bilancio incostituzionale. Ma il 27 novembre arriva il colpo di scena: la Commissione economica del Parlamento europeo (i cattivoni che vogliono imporci le regole) boccia il progetto di recepire il Fiscal compact nei Trattati europei (evviva!); vota contro chi aveva votato a favore (Pd) e non vota chi aveva votato contro (Lega); ma per l'Italia (con un Governo che non vuole nessun vincolo) l'obbligo è già nella Costituzione, molto difficilmente superabile.

Neanche Luis Buñuel avrebbe potuto immaginare una trama più surreale.

—© Riproduzione riservata—

IMPROVE YOUR ENGLISH

Fiscal compact: after thunder does not always come rain

If we are to demonstrate how surreal the situation of the EU and Italy is, it may be enough to retrace the affair of the Fiscal Compact.

In 2012, almost all the countries that made up the EU (25 out of 28) signed an agreement binding them not to overcome a structural deficit of 0.5% of GDP and to reduce debt overhang by 5% per year as opposed to the well-known 60% ceiling. Within 5 years, this intergovernmental agreement had to be implemented in the European Treaties becoming, in practice, irremovable.

Italy (Monti Government)

signed the intergovernmental agreement and approved the transposition of these obligations into the Constitution with an overwhelming

bipartisan majority (only the Lega was contrary). The budgetary balance, since then, is a constitutional obligation and this is a big trouble because none of those who voted for it had understood that it is a senseless mechanism, a cure worse than the disease (the debt overhang) and that in any case it does not work: in four years, deficit has decreased very little and debt ratio has increased. The calls for abandoning the Fiscal Compact are plenty (even who is writing agrees on that).

Fast-forward to these convulsive days. The Italian government decided to commit suicide against the country by deliberately violating the eurozone's rules; a number of those who had spoke out against the Fiscal Compact - even if they have a clear Keynesian background - are starting to think that perhaps it is a good thing that Italians, given the way they are, get used to spending what they have and not what they borrow.

And after all, with the obligation to balance in the Constitution, in case of confrontation with the EU, the President of the Republic could not sign an unconstitutional budget

*Forget it, says
the EU
parliament*

law. But on November 27, the final twist came: the Economic Commission of the European Parliament (the bad guys who want to impose the rules on us) rejected the project for incorporating the Fiscal Compact in the European Treaties (hurray!); those who had voted in favor (Pd) voted against and those who had voted against (Lega) did not vote; but for Italy (with a government unwilling to accept any kind of restriction), this obligation is already included in the Constitution - quite difficult to overcome.

Not even Luis Buñuel could have imagined a more surreal plot.

Traduzione di Giorgia Crespi

IL PUNTO

La denuncia è un termometro rotto che non registra più la criminalità

DI SERGIO LUCIANO

«**P**er noi contano solo le denunce, e ce ne sono state sei in quattro anni», ha - comprensibilmente - dichiarato il comandante del nucleo operativo dei carabinieri di Arezzo, per puntualizzare la versione dell'Arma sul racconto di **Fredy Pacini**, il gommista che ha sparato contro due ladri in fuga uccidendone uno. Pacini infatti ha dichiarato di aver subito 38 tentativi di furto, e di aver deciso, per esasperazione, di prevenirli dormendo in azienda.

Ora: ragioniamo un attimo, perché, a ben guardare, siamo tra la barzelletta sui carabinieri, lo psicodramma e la solita squallida zuffa italiota. Partiamo da Pacini. Decidere di dormire in azienda per prevenire i furti non è quel che si dice un comportamento furbo. Esistono i cani da guardia e gli antifurti, che costano quanto una pistola; esistono le assicurazioni, le telecamere, le guardie giurate... Votarsi al sonno leggero

della sentinella sul muro di cinta che senso ha? Solo quello di rischiare oltre all'azienda la pelle.

Però quell'agguerrita accozzaglia di giornaletti online che ha gridato alla bufalala accusando il gommista di

*Determinando
statistiche
che sono false*

essersi inventato la sfilza dei tentati furti si vergogni. Che il cittadino comune denunci ancora i reati cosiddetti minori che subisce è ormai un eroismo civico, una specie di testimonianza idealista di una fede nelle istituzioni priva di senso, alla luce dei fatti reali, almeno quanto lo è trasformarsi in un antifurto umano dormendo in azienda. «Denunciare un furto non serve a niente!», disse testualmente a chi scrive il maresciallo dei Carabinieri al quale spose denuncia dell'ultimo furto realmente subito, e con scasso: «Non abbiamo risorse, non

riusciamo a fare indagini, al massimo può capitare di recuperare qualche refurtiva da un ricettatore».

Ecco perché la vera bufalala è quella rappresentazione di un'Italia sicura che viene estrapolata dalle poche denunce. La denuncia è un termometro rotto, la febbre si chiama criminalità impunita, l'effetto collaterale è la xenofobia. Ben poco rileva il fatto che la vittima di Pacini fosse incensurato: e chi li censura più i ladri, gli spacciatori, gli scippatori, anche i rapinatori da strada o da bottega? Se non sono così fessi da farsi cogliere in flagrante, vivono beati.

Con ciò non è certo l'autodifesa armata dei cittadini la risposta giusta a questo sfascio. Nelle case degli americani ci sono più armi da fuoco che abitanti eppure ogni anno (statistica Onu) si verificano 4,7 omicidi su 100 mila abitanti contro gli 0,9 dell'Italia. Quindi meglio i furti impuniti che questa mattanza. Ma non diciamo che in Italia la sicurezza dei cittadini è tutelata, perché è una barzelletta sui Carabinieri.

LA NOTA POLITICA

Un governo strappa e poi sempre ricuci

DI MARCO BERTONCINI

Ogni giorno reca con sé una divisione fra leghisti e grillini; ogni giorno successivo reca con sé la sutura. Gli stessi assertori dell'imminente caduta del governo legastellato si sono quasi rassegnati a riconoscere che (per quanto violente appaiano alcune repentine risse, per quanto la distanza sia reputata incalcolabile, per quanto la ricomposizione delle lacerazioni sembri impresa improba) giunge la conciliazione.

Non c'è che fare: la tenuta del governo è troppo cara agli uni e agli altri perché i litigi possano prevalere. Va detto che sono soprattutto i due vicepresidenti a superare, talvolta con accentuata fatica, i dissensi. Si dice che a mediare le contrapposte esigenze contribuisca il presidente **Conte**. Sarà, ma finora a imporsi, piuttosto che la naturale supervisione di chi detiene palazzo Chigi, è la consapevolezza, comune a **Matteo Salvini**

e a **Luigi Di Maio**, di non potersi permettere una crisi.

Semmai, sono personaggi che dovremmo indicare di contorno a infastidire, quasi tutti di area pentastellata. Sono, del resto, gli svantaggiati rispetto ai successi d'immagine e di sondaggi finora conseguiti da **Salvini**, guarda caso proprio a spese loro. L'accordo Onu sulle migrazioni ha visto spuntare, fra i dichiarati favorevoli, alcuni dei soliti senatori ormai classificabili come frondisti cinque stelle, qualche deputato e, su tutti, il presidente della Camera. Invero, nel caso de quo pure **Giuseppe Conte** è su posizioni ostili a quelle leghiste, andando all'evidente rimorchio del ministro degli Esteri; ma entrambi sono stati, in concreto, zittiti dall'irruente **Capitano**. **Roberto Fico** non perde occasione per inalberare la bandiera del grillismo di sinistra; ma finora è risultata sconfitta.

—© Riproduzione riservata—